

MONACI PELLEGRINI: TRAGHETTATORI DI MONDI

**“Monaco è colui che,
pur abitando in un corpo materiale,
conduce una vita angelica”
(Giovanni Climaco)**



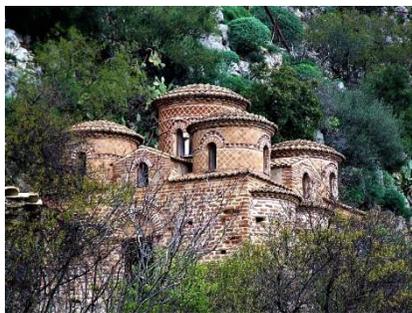
Seppur nelle molteplici sfumature e nonostante qualche ciclico sussulto, l’iniziale desiderio di perfezione spirituale e d’imitazione dell’originaria comunità cristiana di Gerusalemme non è mai venuto meno nel corso dei secoli. E vive sono ancora oggi, come sangue che scorre nelle vene dell’uomo, quelle esperienze di

vita comunitaria o solitaria nate fra Egitto, Siria e Asia Minore come riflesso spirituale delle esistenze di Antonio il Grande, Pacomio, Basilio di Cesarea.

Nel corso dei secoli il monastero, nelle diverse articolazioni concettuali e architettoniche, ha sempre rappresentato non solo un centro di aggregazione, rifugio e spiritualità, ma anche un luogo di **rinnovazione** della società; nel Medioevo, ma non solo.

Ha sempre rappresentato il luogo dell’**ascolto**, della riflessione, dell’interiorizzazione, e la richiesta avanzata da san Benedetto di ascoltare la voce di Dio e di custodirla nelle profondità del cuore, ha fatto sì che le comunità monastiche diventassero la giusta antenna per intercettare la parola dello Spirito e ritrasmetterla amplificata, seppure a volte filtrata, al mondo intero:





Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, mitezza, dominio di sé" (Galati 5, 22).

La consapevolezza di una sicura ricompensa, il Cristo, e la certezza dell'orizzonte, seppur nelle incertezze dei tempi e della vita, hanno fatto sì che questi luoghi d'incontro e di preghiera,

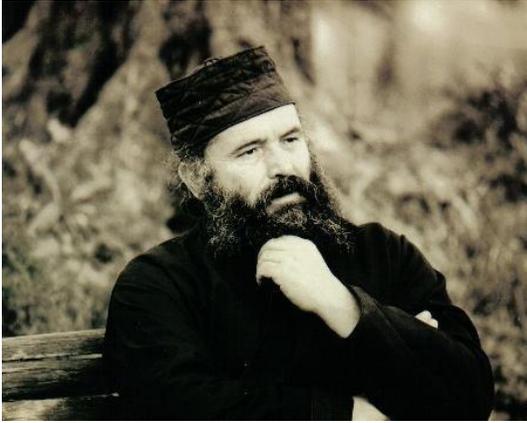
piccoli o grandi che fossero, diventassero vere e proprie arche per traghettare le comunità nel nuovo tempo.

Il chiostro, così, reale o simbolico, si è fatto vascello, e la preghiera vela, e la fede albero maestro. È diventato luce anche nei momenti più bui ed i monaci, come marinai, fra gomene irrigidite dalla salsedine, mani screpolate, sofferenze, hanno saputo domare le alte onde del mare della Storia raggiungendo porti sicuri e offrendo dolce acqua alle secche labbra dell'uomo.

Seppur nel silenzio, il chiostro è divenuto la piazza del mondo, dove sono giunte anche da più **luoghi lontani**, attraverso gesti, simboli e riflessi, le voci dell'uomo in perenne ricerca, tra sofferenze, speranze e certezze. Voci che si sono sovrapposte come **punti** immaginari sulla grande carta nautica dell'esistenza, dove risplendono i punti cardinali e si tracciano nuove rotte.

La vita si mostra sempre come un pellegrinaggio, da intendere non solo come il percorso penitenziale universalmente riconosciuto, che prevede mete riconosciute e speciali indulgenze, ma anche come memoria del costante cammino spirituale e della necessaria ricerca che dobbiamo intraprendere. Esigenza di un cammino che serve a tenere in vita l'idea del movimento, del





mutare luogo, con evidente riferimento alla Scrittura, dove è racchiuso il ricordo che la nostra dimora permanente è in alto, nei Cieli. Il pellegrinaggio ci insegna dunque ad essere pronti, soprattutto alla chiamata di Cristo, al Suo invito a lasciar tutto e seguirlo.

Il monaco pellegrino, aderendo

alla vocazione di Abramo, alla spiritualità dell'Esodo, del Deserto, dell'Esilio, ci aiuta dunque, con il suo insegnamento, la sua esperienza, la memoria di cui è testimonianza, a traghettare il tempo, ad andare oltre, a non rinunciare alla ricerca. E ci fa comprendere che abbandonare il nostro ambiente per ragioni di natura spirituale, mettendo da parte le relazioni familiari e sociali per vivere da stranieri, in una terra che non ci è nota, permette al cuore di aprire le sue porte alla purezza.

Sono tante le strade e i sentieri percorsi dai monaci, nel corso dei secoli, nella nostra regione. Alcuni tracciati sono ancora palpitanti, altri sono meno frequentati, altri ancora sono nascosti dai segni del tempo e della dimenticanza, ma ovunque, come fosse un unico respiro, è possibile riconoscere le tracce di preghiere antiche, di spazi consacrati, di santi volti sbiaditi, di chiese monumentali e anfratti dove l'esperienza spirituale del monaco ha accompagnato quello dell'uomo. E nella nostra terra i segni del passato si mescolano anche alle testimonianze di coloro che, con fede e faticosa determinazione, hanno scelto la "separazione" come momento essenziale della propria esistenza.

E anche noi, oggi, come pellegrini, raccogliendo un'eredità silenziosa, dovremo essere pronti a muoverci lungo un antico itinerario fra memorie, dialoghi, speranze.

**L'ASSESSORATO ALLA CULTURA E LA PRESIDENZA DEL
CONSIGLIO COMUNALE DI LAMEZIA TERME PRESENTANO**



ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

Dialoghi di archeologia e storia

**MONACI PELLEGRINI:
TRAGHETTATORI DI MONDI**

*Dialogo fra
Frédéric Vermorel, eremita,
e Francesco Cuteri, archeologo scalzo.*

Sabato 19 novembre, ore 17.30
Chiesa di San Giovanni Battista
Sant'Eufemia Vetere

con la collaborazione di



SEDE PEGASO

Università Telematica

- Lamezia Terme -

0968.358584

infosedelamezia@unipegaso.it

